

La prova logica ha valore fino ad un certo punto; essa presuppone che la realtà si svolga logicamente ma questo è un assioma. Molte volte la realtà si svolge non logicamente; non esiste una equiparazione tra la ontologia e la logica.

PRESIDENTE. Spesso il reale è irrazionale.

MAROTTA. Molte volte noi prestiamo la nostra logica ad altri e questo non è assolutamente sostenibile, a prescindere poi dal fatto oggettivo che l'ontologia non corrisponda alla logica o la logica non corrisponda alla ontologia. Pertanto, la prova dell'esistenza di Dio da parte di sant'Anselmo non era una prova ma un paralogismo.

Il senatore Imposimato ha dichiarato che le Brigate rosse erano rosse. Ricordo, infatti, che in un primo momento si diceva che non lo fossero. Il problema, purtroppo, si può porre solo se si dubita di questo.

Chi ha sequestrato l'onorevole Moro? Le Brigate rosse, che erano rosse. Le Brigate rosse volevano contrastare il famoso compromesso storico? Sì, lo ha dichiarato lei, senatore Imposimato.

Alla domanda del collega De Luca in ordine ai condizionamenti delle Brigate rosse lei ha risposto affermativamente sostenendo che le Brigate rosse erano condizionate dai servizi dell'Est.

Se tutto questo è vero, come si può dubitare che queste persone volessero poi uccidere Moro? Perché dovevano liberarlo? Questa azione era in linea con le loro idee: Moro doveva essere eliminato perché le Brigate rosse erano contrarie al compromesso storico. Oppure, si può pensare che le Brigate rosse avrebbero ucciso Moro nel caso in cui non fossero state accettate le loro richieste.

Il Presidente, giustamente, si è chiesto che cosa aveva a che fare questo ambiente, questa cultura, con la banda della Magliana. La domanda era pertinente. Lei, senatore Imposimato, ha parlato di stratagemma ma poi ha affermato che probabilmente c'è stata una convergenza di interessi quasi inconsapevole, non concordata. Rimane il fatto che sono state le Brigate rosse a sequestrare Moro.

Non le sembra che si ecceda nella valutazione di episodi che si presentano marginali di fronte al fatto certo che siano state le Brigate rosse, rosse e non falsamente rosse, a sequestrare Moro, che a gestire tale sequestro siano state le Brigate rosse, che loro lo tenevano in ostaggio e lo hanno poi ucciso, senza l'influenza di alcuno?

È stato fatto riferimento alla inefficienza della polizia. Probabilmente sarà accaduto anche questo ma non possiamo pensare che la polizia sia stata inefficiente proprio per far uccidere Moro. Sono state le Brigate rosse a tenere Moro in ostaggio per mesi.

È stata prospettata anche la tesi in base alla quale le Brigate rosse hanno ucciso Moro per quello che aveva rivelato ma Moro aveva parlato già da tempo e le persone che si preoccupavano di questo non avevano nulla a che fare con le Brigate rosse. Pertanto l'eventuale documento, la rivelazione, le comunicazioni erano gestite dalle Brigate rosse. Si poteva

volere la morte di Moro per quello che aveva detto? Si poteva temere ciò che aveva già rivelato al nemico, cioè alle Brigate rosse? Io non capisco questa logica.

Di fronte a fatti certi non possiamo indugiare su considerazioni di questo tipo. O questa posizione si capovolge oppure perdiamo solo tempo.

Altrimenti, possiamo dire che le Brigate rosse non erano rosse, così come è stato sostenuto in un primo momento. Ricordo molto bene che tutti erano convinti del fatto che si trattava di compagni che sbagliavano. Dal 1970 al 1978 le Brigate rosse non sono state contrastate mentre si potevano facilmente liquidare. Perché questo? Si pensava forse che in un futuro avrebbero dovuto uccidere Moro oppure si pensava che si trattasse di compagni che sbagliavano, così come si sosteneva? Ad ogni modo, le Brigate rosse sono state sottovalutate.

Si poteva mai pensare di preparare, di allevare le Brigate rosse perché poi avrebbero dovuto uccidere Moro? Oppure erano semplicemente sottovalutate, pensando che si trattasse di gente che parlava solamente senza operare? Si era convinti che le Brigate rosse potevano commettere solo delitti di pensiero, di opinione.

Si è lamentata una nostra inerzia dal 1970 al 1978 nei confronti di questa organizzazione. Forse tale inerzia era dovuta alla previsione che le BR avrebbero dovuto uccidere Moro?

*IMPOSIMATO.* È un dato obiettivo.

*MAROTTA.* Nel contesto politico, però, le BR erano sottovalutate. Non so se lei ha un'altra spiegazione.

Se le Brigate rosse erano veramente rosse, di fronte a questo fatto certo tutto ciò di cui stiamo parlando è marginale e non spiega nulla.

Il senatore De Luca ha affermato che esisteva una certa compiacenza, anche da parte del Presidente del Consiglio, ma la domanda da lui posta in ordine ai condizionamenti avrebbe dovuto ricevere un'altra risposta mentre lei, senatore Imposimato, ha dichiarato che le Brigate rosse erano condizionate dalla RAF e dalla STASI.

L'osservazione del Presidente su quali collegamenti potessero esistere tra Brigate rosse e banda della Magliana rimane insoluto. Che in questa situazione poi possano essersi inseriti degli sciacalli noi non lo sappiamo. La verità è che quando si verificano episodi di questo tipo tutti speculano e qualcuno poteva anche avere l'interesse a lasciar fare. Rimane però il fatto che a sequestrare Moro sono state le Brigate rosse, che erano rosse; loro hanno gestito il sequestro e poi hanno ucciso l'onorevole Moro. Certamente non avrebbero liberato l'ostaggio senza ottenere nulla; non c'è dubbio. Avrebbero potuto liberare Moro ma solo se avessero ottenuto qualche riconoscimento. Quindi, come si può dubitare? Non l'avevano all'inizio questa intenzione, ma essa era come il dolo eventuale, cioè «se non mi fate questo io lo liquido». Non so se ho reso bene l'idea.

Pertanto, senatore Imposimato, anzi, vorrei dire collega visto che siamo magistrati, non le pare che si esageri nel trovare fatti sui quali

non si può basare niente di fronte al fatto certo che a sequestrarlo sono state le Brigate rosse e di fronte al fatto altrettanto certo che le Brigate rosse avevano contatti con l'Est, come lei ha detto? A me sembra quindi che si esageri, si ecceda.

L'altra domanda riguarda l'inefficienza dello Stato: la polizia per dieci anni non ha contrastato validamente le Brigate rosse, mentre invece le avrebbe potute liquidare, è vero. Ma questo fatto si pensa che fosse preordinato al sequestro Moro o ad altri sequestri o attentati? Non credo, era il contesto politico che impediva di trattare le Brigate rosse perché erano dei compagni che sbagliavano. Per cui non c'è niente da fare, si deve capovolgere l'impostazione, e allora ha ragione Bielli quando insinua che le Brigate rosse non erano rosse.

PRESIDENTE. Non lo ha detto Bielli.

BIELLI. È l'orario che non ci fa capire più.

MAROTTA. Come non lo ha detto? Ha parlato anche dell'episodio di Rauti, cioè di un estremista di destra. La sua insinuazione era quella, Presidente, quando afferma che Rauti lo sapeva già nelle prime ore della mattina, prima ancora che lo sapesse la polizia. È così, per cui si deve dire che le Brigate rosse non erano rosse e allora giustamente Lettieri che non dice, il Ministero dell'interno che non dice, eccetera.

DE LUCA Athos. Invece erano veramente rosse.

MAROTTA. Ma se erano rosse questi fatti qui sono del tutto marginali, se mi è consentito e non tolgono né aggiungono nulla al contesto.

PRESIDENTE. Il senatore Imposimato risponderà alle sue domande, poi mi permetterò di dirle una cosa.

MAROTTA. Presidente, premetto che so poco. Voglio dire che alla prova logica non reggono, perché quella presuppone che la realtà si svolga logicamente. Ho sempre detto questo.

IMPOSIMATO. Credo che, la prima domanda, la più importante, sia quella se le Brigate rosse erano rosse oppure erano infiltrate, inquinate dai Servizi segreti, eccetera. Mi sembra di aver già detto che erano Brigate rosse, ma questo non esclude che altri abbiano potuto strumentalizzarle dopo il 16 marzo, di questo sono stato sempre certo e l'ho detto diverse volte. Nel momento in cui Moro era ostaggio delle Brigate rosse potevano, secondo me, intervenire forze che avevano interesse a farlo fuori. Questo era perfettamente compatibile con l'idea che le Brigate rosse fossero rosse. L'ho detto anche a Gallinari: secondo me sono intervenute altre forze e lo ritengo non sulla base – se lei mi consente – di fatti marginali, perché l'episodio del Lago della Duchessa è un fatto di straordinaria rilevanza. Ora,

siccome le azioni non vengono fatte a caso ma hanno sempre una ragione precisa, questa operazione è stata compiuta con tale precisione e in coincidenza con il ritrovamento della base di Via Gradoli, cioè dieci minuti dopo, provocando disorientamento e facendo capire alle Brigate rosse che Moro ormai era stato abbandonato al punto tale che poi le Brigate rosse stesse hanno accelerato il processo della sua liquidazione.

Questo fatto non lo ricavo soltanto dall'episodio del Lago della Duchessa, a cui attribuisco una rilevanza non di episodio marginale ma fondamentale nel chiarimento del mistero Moro, perché esiste il problema di capire la ragione di questa azione. Però capisco anche l'altra osservazione che lei ha fatto: se le Brigate rosse sono rosse, che cosa c'entra la banda della Magliana con esse? È una domanda che mi sono posto anch'io: le ho detto che risulta documentalmente che la banda della Magliana aveva uno strettissimo collegamento con Giuseppe Santovito che era il contatto diretto con il suo vice Francesco Pazienza.

MAROTTA. Santovito e Pazienza erano brigatisti?

IMPOSIMATO. Questo non c'entra niente.

PRESIDENTE. Onorevole Imposimato, il collega voleva chiedere che interesse avesse la banda della Magliana a fare un falso comunicato delle Brigate rosse. Diventa invece un fatto spiegabile perché c'era quel rapporto col Servizio segreto. Si tratta di un'operazione di cui dovremmo domandarci le ragioni.

IMPOSIMATO. Ripeto, il generale Santovito faceva parte del Comitato di crisi che gestiva il sequestro Moro e aveva contatti con esponenti della banda della Magliana. Io lo considero un fatto gravissimo perché dava gli aerei ai latitanti della banda. A questo punto se uno della banda della Magliana dice che sono intervenuti nell'affare Moro per fare presto e bene, io credo che sia un fatto da non sottovalutare. Non sono certo, ho detto che si tratta di un fatto che merita un approfondimento. Il responsabile di questa vicenda è stato fatto fuori e credo che i magistrati farebbero bene a cercare di sapere, soprattutto storicamente. La moglie di questo Chicchiarelli è stata ferita.

PRESIDENTE. L'omicidio fu violentissimo e fu ridotta in fin di vita anche la sua compagna.

IMPOSIMATO. Credo che questo sia un episodio chiave.

Per quanto riguarda la questione se Moro fosse già stato condannato, si tratta di una questione antica che per me non offre margini a dubbi: Moro non era stato condannato. Quando le Brigate rosse sequestravano una persona non lo condannavano sempre, tanto è vero che tutti gli altri sequestrati sono stati liberati (D'Urso, Sossi).

MAROTTA. Perché poi l'avrebbero ammazzato?

*IMPOSIMATO.* L'hanno ammazzato perché c'è stata l'influenza di fattori esterni, di personaggi, di gruppi e di poteri che avevano interesse a far fuori Moro. Si tratta di una lettura sulla quale non credo possano esistere dubbi. Le Brigate rosse avevano interesse a mantenerlo in vita. Moro vivo sarebbe stato molto più destabilizzante.

PRESIDENTE. Una cosa è certa: litigano sul fatto di ucciderlo o non ucciderlo. Le Brigate rosse si spaccano sul problema se eseguire o non eseguire la condanna.

MAROTTA. Però alla fine lo ammazzano.

*IMPOSIMATO.* La prova logica esiste: non voglio adesso dedurre logicamente, ma ci sono dei fatti, si sono verificati degli episodi, durante il sequestro Moro, ai quali non si può non dare un significato; i fatti non sono casuali: non si tratta della scoperta casuale del covo di Via Gradoli, ma c'è stata un'operazione, quella del Lago della Duchessa, che è stata architettata; poi, la falsificazione del documento ed altri episodi di questo genere.

Per quanto riguarda la questione della sottovalutazione dell'esistenza delle Brigate rosse è vero quello che lei dice a proposito del fatto che da parte della Sinistra ci si ostinava a dire che c'era soltanto un terrorismo di destra e che le Brigate rosse non esistevano, anche se molto spesso venivano chiamate «fascisti». Questo è stato un fatto che ha determinato anche l'impreparazione psicologica degli stessi magistrati, tant'è vero che quando, per la prima volta, abbiamo interrogato dei brigatisti rossi e Triaca ci parlò di Moretti, noi abbiamo pensato che stesse inventando qualcosa perché ne ignoravamo persino l'esistenza, data la nostra impreparazione rispetto al fenomeno delle Brigate rosse.

Voglio dire, quindi, che sappiamo bene che molti esponenti dell'intelligenza di Sinistra avevano sempre sottovalutato questo fenomeno facendolo apparire come un fenomeno di compagni che sbagliano, eccetera.

Tuttavia questo non significa che quello che ha detto Maletti circa la non attenzione dello Stato rispetto a questo fenomeno che stava crescendo sia stata grave. Che poi fosse finalizzata lo escluderei, mi sembra assurdo. Dico che loro avevano interesse a non colpire un fenomeno che era in crescita e che poteva servire pure a giustificare una legislazione dell'emergenza, una situazione di interventi non dico autoritari ma che potessero giustificare una certa politica.

Ad ogni modo io non ho fatto illazioni, ho detto semplicemente che a mio avviso c'era stata un'inerzia dolosa da parte dello Stato rispetto al fenomeno delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Siccome sono stato chiamato in causa, vorrei rispondere. Nel mio documento di luglio ho scritto queste testuali parole, di cui,

anche per il rapporto che intercorre tra noi colleghi, vorrei che lei mi desse atto: «Le Brigate rosse furono ciò che dicevano di essere. Rapirono Moro seguendo le proprie scelte ideologiche e le proprie dichiarate finalità. Lo processarono e lo condannarono secondo un loro codice e rientrò nella logica brigatista la stessa determinazione di eseguire la sentenza anche se assunta in esito ad un aspro scontro interno di cui sono note le dinamiche e i protagonisti».

Però nello stesso tempo do atto di una cosa, cioè che la verità complessiva che è stata ricostruita in cinque o sei processi e nelle indagini parlamentari è una verità piena di aporie, di contraddizioni, di cose che non tornano.

Il fratello di Moro, che è un magistrato come lei, ha scritto un bellissimo libro dove, partendo da via Fani e arrivando a via Caetani, dice quali e quante cose non tornano.

Ora, le do atto che in un certo numero probabilmente tutte queste cose che non tornano appartengono a quella irrazionalità che spesso è ir-reale, però questa è una vicenda in cui si accumulano in tale quantità queste cose che non tornano da porci il problema di capire se c'è una spiegazione. Malgrado l'interessantissima audizione del senatore Imposimato di oggi, resto del parere che noi non siamo ancora in grado di opporre un'altra verità alla verità che è stata ricostruita in sede giudiziaria, però ci troviamo costretti fra questo Scilla e questo Cariddi: da un lato l'insoddisfazione per la verità raggiunta, dall'altro il riconoscimento che non abbiamo acquisizioni tali che ci consentano di scrivere una storia diversa. Questo è il punto delicato in cui siamo.

MAROTTA. Esatto!

PRESIDENTE. Io, per esempio, se devo dire quello che penso, per quel poco che può valere, ritengo che molte volte alcuni effetti siano il risultato di una serie di cause che in realtà sono contrastanti tra loro. In altre parole, può darsi che l'immobilismo, per esempio, derivava dal fatto che il Presidente del Consiglio era convinto che alla fine sarebbe stato il Vaticano a condurre la trattativa e a liberare Moro; il Ministro degli esteri sperava invece che fossero i servizi alleati a trovare le carte e a liberarlo; i servizi orientali a loro volta cercavano di recuperare queste carte e, tutto sommato, erano abbastanza indifferenti alla sorte di Moro. Le carte Mitrokhin in realtà dimostrerebbero soltanto la preoccupazione del KGB sulla vicenda Moro e sul fatto che dalla vicenda Moro potessero emergere ... Non c'è niente nelle carte di Mitrokhin che ci fa pensare che era stato ordinato alle Brigate rosse. Lo stesso problema del ruolo di Conforto, di Metropoli, eccetera, sono tutti legami che rimandano a quell'ala delle Brigate rosse che non voleva uccidere Moro e che si batteva per evitarne l'uccisione. Può darsi che da tutto l'insieme di queste azioni, le une con le altre che si annullavano, alla fine sia emersa la decisione di ammazzarlo.

A parte che non si riesce a spiegare perché la banda della Magliana abbia fatto il falso comunicato del lago della Duchessa, quali fini avesse,

eccetera, le sembra logico – ed è talmente illogico da resistere a quella prudenza che si deve avere per la prova logica – che le Brigate rosse – questa è la loro versione – distruggano gli originali dei documenti Moro con la seguente spiegazione: perché conservarli era pericoloso? Poi ne fanno le fotocopie e le murano dietro un tramezzo insieme ai denari e alle armi, cioè i beni più preziosi che i brigatisti avevano. Un gruppo terrorista ha bisogno di soldi e di armi: insieme a quelli conserva le fotocopie dei documenti di Moro. Allora, come si può credere che tali documenti siano stati distrutti perché era pericoloso tenere gli originali? Era pericoloso pure tenere le copie, diciamo la verità.

Ci sono tali e tante cose che non tornano che io penso che continuare ad indagare sia dovuto. Invidio però quelli che hanno tetragone certezze. Ad esempio, secondo me il piano *Victor* gioca nei due sensi perché dimostra la preoccupazione per le cose che Moro aveva potuto dire alle Brigate rosse, ma dimostra pure che il sistema non escludeva che potesse essere salvato perché, altrimenti, quel piano non avrebbe avuto senso: se avevano già deciso di farlo ammazzare perché si preoccupavano di quello che poteva succedere se fosse stato liberato? La spiegazione potrebbe pure essere che non lo volevano liberare, ma nel frattempo lo poteva far liberare il Vaticano, ci poteva essere un gesto di generosità dei brigatisti: le pensavano un po' tutte. Però, effettivamente dobbiamo dare atto che non siamo ancora in condizione di opporre una nostra verità. Ecco perché ho provato ad offrire una lettura di tipo minore, in cui alla fine la vita di Moro si gioca su una vicenda che non riguardava tanto la sua salvezza quanto la preoccupazione degli uni e degli altri di capire che cosa aveva raccontato alle Brigate rosse. Anche questa però è un'ipotesi, non mi sentirei di giurarci, né di scrivere una sentenza, né infine una relazione conclusiva. Noi stiamo lavorando su questo.

*IMPOSIMATO.* La questione della banda della Magliana va collegata necessariamente alla presenza della mafia nell'affare Moro perché – credo che di questo non si sia parlato – se si pensa che c'è stato all'inizio un interessamento di Cosa nostra per salvare Moro e che poi c'è stato un interessamento in senso contrario, questo intervento alternativo della mafia si collega perfettamente con la banda della Magliana, la quale non è altra cosa che mafia.

PRESIDENTE. C'è Pippo Calò che li unisce.

*IMPOSIMATO.* È sicuro, ormai si sa che anche Abbruciati era un uomo d'onore. Dire che la banda della Magliana è come i cavoli a merenda significa non tener conto del ruolo che essa avrebbe avuto. Del resto, secondo me, si può anche affermare che la mafia ha avuto all'inizio il ruolo di cercare di salvare Moro e poi quello di dire di non interessarsi più, che si poneva in perfetta sintonia con quello della banda della Magliana, tant'è vero che Pippo Calò ha detto: «Qui bisogna lasciare stare

perché lo si vuole morto». Questa è un'ipotesi non inventata. Qui ci sono delle dichiarazioni: o si crede o non si crede.

PRESIDENTE. Anche i silenzi dei brigatisti si addensano sulla vicenda Moro in maniera molto più... È qualcosa di inconfessabile.

*IMPOSIMATO.* L'episodio della banda della Magliana va inquadrato in tutto l'insieme delle cose che sono avvenute durante i 55 giorni. Quando il giornalista Giuseppe Messina venne spontaneamente da me a fare una dichiarazione sull'interessamento che la mafia aveva avuto per cercare di salvare Moro, io lo scrissi ma senza crederci molto, perché mi dissi: che c'entra la mafia con le Brigate rosse? Poi a distanza di tempo sembra che ci sia stato un collegamento.

PRESIDENTE. In una nota del documento che ho redatto sugli ultimi sviluppi dell'inchiesta sul caso Moro do conto del ruolo della *ndrangheta*, della mafia, del mondo delle carceri, di Dalla Chiesa, eccetera.

FRAGALÀ. Senatore Imposimato, io invece ho modo di dubitare della sua certezza perché non c'è un passaggio in tutti gli atti giudiziari di tutti i processi sul caso Moro che dimostra un collegamento anche di tipo indiziario tra Chicchiarelli e la banda della Magliana: Chicchiarelli era soltanto il più bravo falsario di quadri d'Italia. Punto e basta. Quindi che si possa collegare il falso comunicato del lago della Duchessa alla banda della Magliana è un'illusione che nelle carte processuali, cioè quelle su cui voi avete lavorato e che avete prodotto, non risulta. Primo punto.

In secondo luogo, il cosiddetto teorema Buscetta, o Caselli, per quanto riguarda l'interessamento della mafia prima per liberare Moro e poi invece per disinteressarsene è stato sfatato dalla sentenza di assoluzione di Andreotti, come è stato sfatato l'altro teorema che Dalla Chiesa sarebbe venuto in possesso delle carte Moro, le avrebbe date ad Andreotti o, peggio, lo avrebbe ricattato perché possedeva il memoriale Moro. Su questo le sue certezze non le posso condividere perché le carte giudiziarie e le sentenze militano contro.

*IMPOSIMATO.* Io le conservo le mie certezze.

FRAGALÀ. Io ho qui una lettera della Digos che è stata inviata a lei e al giudice Priore il 19 novembre 1979 con la quale vi veniva inviata la famosa intercettazione ambientale del carcere dell'Asinara, dove due dei massimi capi delle Brigate rosse, in quel momento detenuti, raccontavano tutto sul sequestro Moro. In questa intercettazione ambientale fatta dal SISDE si diceva innanzi tutto che Moro era stato sequestrato perché secondo le Brigate rosse era il vero capo della destra DC ed era colui che avrebbe fatto la repubblica presidenziale, quindi era il vero capo della borghesia e il vero rappresentante degli Stati uniti d'Italia, che non era Andreotti, in



secondo luogo, si faceva riferimento ai filo-sovietici ed ai russi e poi ad un fatto importantissimo su cui vi chiedo se avete indagato e cioè che l'agguato di via Fani è stato condotto dalla colonna romana delle BR ed è stato meticolosamente preparato fin dall'ottobre precedente. Un brigatista dice all'altro: «Se non c'era il punto di avvistamento era un casino, ma poi sono subentrati in un secondo tempo altri compagni all'altezza di condurre l'interrogatorio dell'onorevole Moro. Costoro conservano ancora gli originali dei nastri dell'interrogatorio».

Sempre nell'intercettazione i due brigatisti si dicevano tra di loro...

*IMPOSIMATO.* Chi erano?

*FRAGALÀ.* Non lo si dice, si parla di due massimi esponenti perché sanno tutto sul sequestro.

I brigatisti dicono anche che Moro durante il sequestro venne trattato benissimo; da parte di questi compagni intervenuti in un secondo tempo ebbe la possibilità di rispondere alle domande, addirittura pensandoci anche un'ora o due. Dice poi la Digos che il trattamento particolarmente riguardoso dei brigatisti a Moro fu poi rappresentato sulla rivista «Metropoli» nel fumetto che lei ricorda benissimo. Su questa intercettazione ambientale, che praticamente dice tutto, sono state fatte delle indagini per verificare se era un montaggio del SISDE o della Digos di Roma oppure era realmente il colloquio di due brigatisti di alto livello che sapevano tutto sull'interrogatorio di Moro, sul perché era stato sequestrato, addirittura indicando in un punto di avvistamento in via Fani il momento decisivo per portare a un buon compimento il sequestro di Moro e l'uccisione della scorta?

*IMPOSIMATO.* Innanzi tutto il rapporto tra Chicchiarelli e la banda della Magliana non è provato al cento per cento. Ho detto che è un mistero da chiarire. Si dice che aveva un collegamento con Danilo Abbruciati, per lo meno così ho letto in alcuni atti, e che a questo collegamento si associava un legame con due agenti dei servizi segreti, di cui si fanno anche i nomi, che adesso non ricordo. Certo, non avrei detto che si tratta di un caso da approfondire se avessi saputo con certezza tutti questi collegamenti. Ho detto che rappresenta un episodio che ha avuto una sua influenza nello sviluppo del caso Moro e che ha avuto una sua finalità. La finalità, lo riconfermo, era secondo me quella di accelerare il sequestro Moro e di indurre le Brigate rosse ad eliminarlo.

*PRESIDENTE.* Ma se fosse stato solo un falsario di arte moderna come avrebbe poi fatto a condurre la rapina alla *Brinks Securmark*? Per come si svolge questa è una rapina organizzata da un gruppo criminale di notevole livello.

*IMPOSIMATO.* C'è da valutare anche un altro fatto; credo che egli abbia falsificato un documento che rivendicava anche l'omicidio Pecorelli.

Lasciamo stare gli esiti dei processi, su cui non mi voglio addentrare; io sto parlando di perizie fatte dalla magistratura romana, mi sembra dal dottor Monastero. Il giudice istruttore Monastero credo abbia accertato attraverso perizie grafiche che Chicchiarelli era in possesso di una testina rotante con la quale aveva falsificato non solo il comunicato BR n. 7 ma anche i documenti che riguardavano l'omicidio di Pecorelli e la rapina alla *Brinks Securmark*. Sono tutti dati che bisogna cercare di sommare tra loro. Non è che stiamo facendo un processo; stiamo cercando di trovare spiegazione a questi comportamenti.

PRESIDENTE. Volevo capire la domanda di Fragalà: se fosse stato solo un falsario di quadri quale collocamento poi avrebbe avuto con il sequestro Moro, perché fa il falso comunicato, e soprattutto con la rapina?

FRAGALÀ. Questo è spiegabilissimo. Lui ebbe la possibilità di fare il falso comunicato perché era vicinissimo ad ambienti brigatisti ed era venuto in possesso della testina. La testina gliela hanno data i brigatisti, non la CIA, ed era quella che veniva usata per i comunicati.

PRESIDENTE. No, era uguale ma non era la stessa.

FRAGALÀ. Tant'è vero che quando esce il comunicato l'avvocato Guiso si precipita subito al carcere di Cuneo dove parla con Curcio e quando esce, tutto bianco in faccia, dice ai giornalisti che è una provocazione del Viminale. Secondo lei, perché Guiso fa questa gita a Cuneo e poi fa questa battuta ai giornalisti in una condizione psicologica enormemente tirata?

PRESIDENTE. Ma secondo quale logica i brigatisti dovevano far fare a Chicchiarelli un documento falso?

FRAGALÀ. I brigatisti non gli hanno fatto fare niente; Chicchiarelli era in contatto con i brigatisti ed ha fatto questa operazione perché glielo ha detto qualcuno.

IMPOSIMATO. Lei come fa ad avere questa certezza?

FRAGALÀ. Io faccio un'ipotesi. La certezza che ho dalle carte processuali è la smentita di qualunque collegamento anche lontanamente indiziario tra Chicchiarelli e la banda della Magliana. Lei per tutta la serata ha detto che è certo questo collegamento.

IMPOSIMATO. Io dico che negli atti ci sono elementi che collegano Chicchiarelli alla banda della Magliana e lo riconfermo. Innanzi tutto sono indicati i nomi di due esponenti dei servizi segreti che dipendevano da quel Giuseppe Santovito che era legato alla banda della Magliana; in secondo luogo, si parla dei rapporti tra Chicchiarelli e Abbruciati che faceva

parte della banda della Magliana. Io questo l'ho letto, certamente l'ho letto dopo perché tutto questo si è accertato ...

*FRAGALÀ.* Secondo la sua impostazione tutti quelli che hanno avuto dei rapporti con Abbruciati facevano parte della banda della Magliana.

*IMPOSIMATO.* No, ho detto che lui aveva rapporti con elementi della banda della Magliana.

*FRAGALÀ.* Ma allora è diverso dal dire che Chicchiarelli faceva parte della banda della Magliana e che lui era uno della banda della Magliana.

*IMPOSIMATO.* Questa è la sua idea, io invece la penso diversamente, se lei mi consente.

*PRESIDENTE.* Saranno tre legislature che mi occupo di questi problemi e devo dire che in realtà questo rapporto tra Chicchiarelli e la criminalità romana era abbastanza riconosciuto. C'è il legame con la rapina: fanno questa megarapina che Chicchiarelli firma in qualche modo.

*MANTICA.* Ma, Presidente, uno che fa il falsario di mestiere non ha rapporti con le Orsoline ma con i delinquenti.

*PRESIDENTE.* Quello che non comprendo è perché il collega Fragalà la consideri addirittura una falsificazione.

*FRAGALÀ.* Non ci sono elementi neppure indiziari, si tratta di una ipotesi.

*IMPOSIMATO.* All'inizio ho avuto modo di dire che questo rappresenta un episodio da chiarire definitivamente ed ho affermato che ci sono elementi molto seri ...

*PRESIDENTE.* Bisognerebbe sentire la moglie.

*IMPOSIMATO.* Ripeto, si tratta di elementi molto seri che mi fanno ritenere questo, anche se non in termini di certezza assoluta, tanto è vero che ho parlato di probabilità, di possibilità. In ogni caso, la mia idea nasce da quello che ho letto in merito ai rapporti tra Chicchiarelli e Abbruciati da una parte e Chicchiarelli e i due agenti dei servizi segreti dall'altra e in merito al legame tra il falso comunicato del lago della Duchessa e i comunicati che riguardano l'omicidio Pecorelli; tutto questo però, senza fare alcun volo pindarico rispetto ai processi di Palermo e Perugia che rispetto, ma che non hanno nulla a che vedere con le ipotesi di cui stiamo discutendo.

Per quanto riguarda l'intercettazione ambientale a cui ha fatto cenno l'onorevole Fragalà debbo dire che ci è stata inviata senza l'indicazione

relativa a questi due capi delle Brigate rosse. Al riguardo, ritengo che sia difficile indagare su aspetti di questo genere; infatti prima di tutto bisogna verificare la questione degli agenti dei servizi segreti che non credo abbiano diretti rapporti ... non si possono utilizzare non essendo ufficiali di polizia giudiziaria ...

FRAGALÀ. È la Digos di Roma che manda queste intercettazioni ambientali.

*IMPOSIMATO.* Però si tratta di notizie piuttosto vaghe, perché se non si conosce nemmeno la fonte è difficile interrogare questi brigatisti. Pertanto, su questo aspetto non sono in grado di dare nessuna risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, proprio per comprendere meglio il senso della sua domanda vorrei sapere se lei ritiene che i brigatisti avevano ragione quando sostenevano che Moro era il capo della destra della Democrazia cristiana?

FRAGALÀ. Addirittura fanno un'affermazione che adesso è verificabile.

PRESIDENTE. Vorrei sapere se lei crede a questa affermazione?

FRAGALÀ. Non solo ci credo, ma tengo a precisare che addirittura i brigatisti lamentandosi del fatto che il partito comunista si era imborghe-  
sito, sostengono che Moro era uno della Democrazia cristiana che stava dentro il Partito comunista, un indipendente di sinistra del Partito comunista e addirittura che un uomo di Moro della Democrazia cristiana era all'interno del Partito comunista come indipendente di sinistra.

PRESIDENTE. Però Moro era il capo della destra della Democrazia cristiana?

FRAGALÀ. Secondo i brigatisti Moro ...

PRESIDENTE. Ho capito. Tuttavia siccome i brigatisti effettuavano delle analisi politiche molto precise evidentemente coloro i quali fecero queste dichiarazioni non erano persone di alto rango all'interno delle Brigate rosse proprio perché questa analisi mi sembra invece sbagliata e contraddittoria. Infatti, sostenere che Moro fosse insieme la destra della Democrazia cristiana, l'uomo degli Stati Uniti, un interno del PCI ed in più che avesse un suo uomo all'interno di quello stesso partito come indipendente di sinistra, mi sembra costituisca un errore.

FRAGALÀ. Sbaglia signor Presidente. La loro analisi a mio avviso è correttissima. Naturalmente si tratta del loro punto di vista, e cioè di chi conduceva una battaglia contro lo Stato delle multinazionali. Ebbene, se-

condo questa visione, Moro rappresentava per loro il massimo pericolo, tanto è vero che ne parlavano come dell'unico cervello politico, l'unico stratega, quello che sarebbe diventato il Presidente della Repubblica e così via. Ripeto, secondo la loro logica questa ipotesi era corretta, naturalmente ma non si tratta della mia logica.

*IMPOSIMATO.* Il problema è che non so di chi si tratti e quindi non sono in grado di stabilire l'attendibilità di questi elementi.

*MANTICA.* Signor Presidente, desidero ritornare su una sua affermazione su Moro. Le ricordo una discussione in cui ci siamo confrontati a proposito di una mia interpretazione della figura di Moro che la stupì e secondo la quale sostenevo che Moro era un grande statista, credeva nello Stato, ed era probabilmente il soggetto più legato agli Stati Uniti perché il più coerente rispetto all'occidente. Rammento che lei rimase sorpreso da queste affermazioni. Adesso quindi il suo atteggiamento mi stupisce.

*FRAGALÀ.* A mio avviso i brigatisti non hanno sbagliato bersaglio.

*PRESIDENTE.* Quanto affermò lei, senatore Mantica, mi sembra facesse riferimento alle dichiarazioni di Guerzoni il quale ha sostenuto che non si può comprendere Moro se non si prende atto che si trattava di un conservatore. Però altro conto è farlo diventare l'elemento di destra della Democrazia cristiana. È questo che mi ha sorpreso!

*MANTICA.* Lo riferiva anche Baget Bozzo in un articolo pubblicato su «Il Giornale Nuovo».

*FRAGALÀ.* Volevo inoltre chiedere alcune delucidazioni al senatore Imposimato. Ad esempio vorrei sapere di quale protezione fino al 1974 abbia goduto in Italia il gruppo dell'Hyperion e quale ruolo abbia svolto rispetto a questa vicenda l'onorevole Malagugini, all'epoca deputato del Partito comunista italiano e giudice della Corte costituzionale.

*IMPOSIMATO.* Mi risulta che il gruppo di Molinaris, Berio e Siemeoni abbia mantenuto collegamenti con esponenti della estrema sinistra in Italia; tuttavia, non so se abbia avuto contatti con l'onorevole Malagugini, questo non mi risulta. So soltanto che l'onorevole era parente di soggetti che avevano una qualche implicazione nella lotta armata, ma non sono in grado di dire di chi si tratti.

Sono inoltre al corrente del fatto che Galati ha rilasciato una dichiarazione sull'Hyperion e sull'influenza che ha avuto questa struttura sui capi della lotta armata italiana - mi riferisco ai vari Moretti amici di questi tre e ai vari esponenti delle Brigate rosse - offrendo loro addirittura una base a Parigi dove si sono recati poi alcuni brigatisti nel 1979 e forse anche prima. Noi abbiamo avuto modo di interrogare l'Abbé Pierre il quale però non ha offerto alcuna collaborazione, anzi si è mostrato molto

arrabbiato e ha agito in maniera molto dura. Certamente questi soggetti hanno avuto un ruolo importante che a noi è sfuggito per molto tempo e sul quale soltanto pochi brigatisti hanno rilasciato delle dichiarazioni che però non sono mai state approfondite seriamente.

L'aspetto che mi ha colpito profondamente è che questi soggetti sarebbero venuti a Roma durante il sequestro Moro, quindi qualche contatto, qualche appoggio credo l'abbiano avuto. In ogni caso si tratta di un ruolo che non è stato definitivamente chiarito proprio perché i francesi non hanno offerto quella collaborazione che invece avrebbero dovuto garantire perché purtroppo questi soggetti hanno goduto di una protezione non solo e non tanto in Italia, quanto in Francia dal momento che erano considerati dei professori che gestivano una scuola per interpreti, l'Hyperion, che però faceva anche da base logistica di copertura ai brigatisti che andavano in Francia.

FRAGALÀ. Un'ultima domanda. Sabato scorso a Palermo, nel corso di un dibattito in occasione del decennale della morte di Leonardo Sciascia, l'onorevole Macaluso che negli anni 70-80 è stato uno dei massimi dirigenti del PCI ha rivelato e confermato che Sciascia aveva ragione nel sostenere che Berlinguer gli avesse riferito delle sue certezze in merito ai contatti delle Brigate rosse con la Cecoslovacchia. Emanuele Macaluso, quando Berlinguer querelò Sciascia, si recò dal primo dicendogli che non avrebbe dovuto effettuare quella querela perché quanto dichiarato da Sciascia era vero.

PRESIDENTE. Questo lo sta aggiungendo lei, onorevole Fragalà.

FRAGALÀ. Berlinguer gli rispose che lo doveva fare perché qualora lo avesse chiamato un magistrato e gli avesse chiesto ...

PRESIDENTE. Ripeto, questo lo sta aggiungendo lei, onorevole Fragalà, non è possibile che Macaluso lo abbia detto.

FRAGALÀ. Esiste una cassetta registrata a cura di Radio Radicale.

PRESIDENTE. La verità è che ci fu un processo e che vi furono querele precise e che il pittore Guttuso testimoniò a favore di Berlinguer. Effettivamente Macaluso ha affermato che Sciascia aveva ragione e che Guttuso non aveva detto la verità, tuttavia l'onorevole Macaluso non ha dichiarato che Berlinguer gli disse...

FRAGALÀ. L'ha raccontato durante quel dibattito a Palermo e c'è la registrazione di Radio Radicale che lo dimostra.

PRESIDENTE. Dico questo perché ho parlato con Macaluso e mi sorprende che abbia detto a Palermo cose diverse da quelle affermate in mia presenza.

FRAGALÀ. Senatore Imposimato, nel marzo 1978 il rappresentante italiano dell'azienda automobilistica cecoslovacca Skoda, Pietro De Stefani versò 70 milioni di lire ai dirigenti dell'autonomia milanese e precisamente a tale Nanni Balestrini. Al riguardo, le chiedo se siano stati effettuati accertamenti sul rapporto di parentela che collegava De Stefani a Pimperno.

La figlia di De Stefani era sposata con il padre della moglie di Pimperno e sui collegamenti che questa vicenda avrebbe avuto con il sequestro Moro. E se poi sono risultate dalle indagini delle conclusioni sulla famosa chiave di marca cecoslovacca con la scritta «Praga» e, infine, se voi siete stati messi al corrente da parte dei nostri servizi segreti delle testimonianze riguardanti i campi di addestramento dei brigatisti rossi in Cecoslovacchia.

*IMPOSIMATO.* Vorrei partire dall'ultima domanda per dire che noi non siamo mai stati informati né dai servizi segreti, né dalla polizia, né dagli organi investigativi vari dell'esistenza di questi campi di addestramento che avrebbero ospitato elementi delle Brigate rosse. Noi non potevamo fare altro, quando abbiamo letto dell'esistenza di questa chiave con la scritta «Praga», che delegare le indagini alla polizia giudiziaria. Purtroppo questo non ha avuto esiti, anche se noi eravamo convinti che questa chiave significava che la persona che la deteneva disponeva di un appartamento a Praga. Io penso che oggi noi possiamo avere elementi tali da ritenere che il supporto dei servizi segreti cecoslovacchi sia stato dato prima, durante e dopo il sequestro Moro, perché ormai gli elementi in questa direzione sono molteplici. Purtroppo mi spiace che non si sia riusciti a recuperare questo *dossier* che Havel dice di aver consegnato agli italiani. Su questo ovviamente si tratta di stabilire se la polizia o i servizi segreti italiani erano a conoscenza di queste cose. Forse potrebbe essere utile rileggere le dichiarazioni di Luigi Scricciolo, che mi pare di ricordare abbia parlato di questa rete di spie che operava a Roma e che comprendeva anche qualche agente cecoslovacco polacco e bulgaro, oltre che qualche agente italiano. Però, ripeto, per evitare di sbagliare io credo che oggi queste dichiarazioni assumano un valore notevole, perché servono ad aggiungere qualche altro tassello al mosaico che noi stiamo cercando di ricostruire.

Per quanto riguarda la questione da lei sollevata sulla conoscenza che Enrico Berlinguer aveva, logicamente penso che sia possibile. Francamente, se lo sapeva Amendola, perché non lo doveva sapere anche Berlinguer?

PRESIDENTE. Cerchiamo di non fare polemiche almeno sulle certezze. Ci fu Sciascia che disse di aver saputo che Berlinguer sospettava di questi rapporti. Berlinguer lo querelò, Sciascia lo controquerelò. La magistratura italiana riuscì ad assolvere tutti e due, benché Guttuso avesse testimoniato a favore della tesi di Berlinguer, che invece non era vera.

*IMPOSIMATO.* Questa cosa certamente può confermare; però a noi di questi collegamenti né Amendola né Berlinguer hanno mai parlato.

DE LUCA Athos. Vorrei sapere se lei durante le indagini ha avuto delle difficoltà nell'accesso a documenti, archivi o quant'altro. Ultima questione: visto appunto l'interesse, la sua esperienza, che io ritengo preziosa per questa indagine, le chiederei un *input*, un consiglio alla Commissione in questa fase in cui noi dovremmo mirare le nostre indagini.

*IMPOSIMATO.* La ringrazio per il suo apprezzamento. Io ho detto di procedere con estrema prudenza rispetto a questi avvenimenti e mi pongo sempre in una posizione di grande umiltà; anzi, se ho dato l'impressione di avere delle certezze, chiedo scusa, ma io ho sempre dei dubbi. Però certe volte avere dubbi eccessivi significa anche correre il rischio di rimanere paralizzati, mentre bisogna cercare di conoscere certi fatti che sono importanti.

Per quanto riguarda la prima domanda che lei ha fatto, cioè se ho avuto difficoltà ad avere dei documenti, noi abbiamo avuto difficoltà sia ad avere i documenti che riguardavano l'operazione di via Montalcini; io ho continuamente fatto delle telefonate e poi ho dovuto scrivere una lettera durissima, il 1° luglio del 1980, per avere quella relazione del 1978. Ma non siamo mai riusciti a sapere l'autore di quella nota, che era una nota negativa sbagliata perché si parlava di cose che non erano vere, che dobbiamo attribuire a leggerezze, cioè che Altobelli e la Braghetti non avevano nessun ruolo nell'ambito della lotta armata. Poi abbiamo cercato di avere, ad esempio, tutte le informazioni riguardanti le riunioni del comitato di crisi per cercare di sapere che cosa era accaduto durante quei 55 giorni; e nemmeno lì siamo riusciti mai ad avere questi verbali e a sapere che i verbali ci sono stati. Per la verità, non sapevamo nemmeno chi faceva parte di questo comitato. Ogni tanto io sento fare dei nomi, per esempio questo Cappelletti, che per la verità non si sapeva; lì c'è stata una dichiarazione del sottosegretario Lettieri che forse bisognerebbe far ripetere. Forse Lettieri dovrebbe chiarire bene che cosa ha detto il professor Tritto a proposito di questo Serghej Socolov, per cercare di andare avanti e di capire il ruolo di questo studente russo in Italia. Se fosse veramente un esponente del KGB, come io credo che sia, potrebbe avere avuto un ruolo attivo durante il sequestro Moro. Quindi, questa è un'indagine che non può rimanere in sospeso, anche perché bisognerebbe sapere chi è il personaggio dei servizi segreti militari, del SISMI, quindi dipendente del generale Giuseppe Santovito. Qui io faccio quest'altro collegamento, non è una ossessione, sono fatti obiettivi: se questo ha ricevuto un incarico, non può non avere informato il suo capo, che era il generale Santovito, che stava nel comitato di crisi, nel quale c'erano un coacervo di persone.

DE LUCA Athos. Venivano redatti dei verbali del comitato di crisi?